

Tre calabresi "sovversivi" in Guatemala Rocco Caffaro, Umberto Grazioso e Carmine Rimola

di Vittorio Cappelli

È ormai noto agli studiosi che i pionieri dell'emigrazione calabrese nelle Americhe partirono prevalentemente dalla Calabria nordoccidentale, vale a dire dal Pollino e dall'alto Tirreno cosentino. È altrettanto noto, in quest'ambito territoriale, il caso migratorio di Morano Calabro, che per le sue dimensioni e per le sue peculiarità è stato oggetto di studio, sia in Italia che in America latina. Quando se ne parla, il pensiero corre immediatamente al grande flusso migratorio che ha portato migliaia di moranesi a Porto Alegre, nel sud del Brasile. Non è altrettanto noto, però, che i moranesi privilegiarono anche altre mete migratorie, in primo luogo Barranquilla, con altre località della costa caraibica colombiana, e San José, la piccola capitale di Costa Rica, dove si formarono nutrite comunità di moranesi. È davvero poco noto, inoltre, che non pochi emigranti moranesi si diressero verso un Paese molto particolare del Centroamerica, l'appartato Guatemala, all'interno del quale prescelsero in genere una città dell'interno, Quetzaltenango, posta a quasi 2.400 metri d'altezza e sovrastata da un vulcano che sfiora i 3.800 metri, abitata in massima parte da indigeni di origini maya.

Una delle peculiarità dell'emigrazione moranese, tra Otto e Novecento, era la sua componente politica, cioè l'appartenenza o la vicinanza di molti emigranti al Circolo Socialista di Morano, fondato nel 1894 e guidato da Nicola De Cardona. Quest'appartenenza politica fu spesso coltivata e mantenuta a lungo anche nei luoghi d'arrivo, in specie a Barranquilla, in Colombia, e a San José, in Costa Rica; molto meno nella quieta e operosa Porto Alegre.

L'essere stati iscritti al Circolo Socialista di Morano comportava puntualmente per gli emigranti l'essere schedati e controllati nei loro movimenti dagli organi di polizia anche nell'emigrazione. Pertanto i documenti conservati nel Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato hanno consentito di seguire, passo dopo passo, molte vicende migratorie nel nuovo continente, dalle quali risulta evidente un aspetto spesso trascurato della storia dell'emigrazione calabrese e italiana in generale. Mi riferisco alla mobilità, che diventa talora una sorta di nomadismo, di molte imprese migratorie, le quali si concludono a volte in luoghi assai remoti,

smentendo radicalmente l'idea che l'emigrazione abbia una traiettoria lineare tra un punto di partenza e un punto d'arrivo.

Anche per esaminare quest'aspetto, ho isolato tre biografie migratorie concluse in Guatemala e iniziate in Calabria, due a Morano e una a Castrovillari. La prima è quella del sarto Rocco Caffaro, che emigrò prima a Torino, poi a Rio de Janeiro, in seguito in Colombia e in Costa Rica e infine in Guatemala. La seconda riguarda il calzolaio Umberto Grazioso, che andò prima in Costa Rica e poi in Guatemala, dove fu raggiunto anche da un fratello che in precedenza era emigrato in Costa Rica, Honduras ed Ecuador. La terza biografia è quella del falegname di Castrovillari Carmine Rimola, che si recò in Panama, per poi dirigersi in Guatemala.

Un altro aspetto che queste tre biografie esaltano è quello dell'elevata mobilità sociale determinata dall'esperienza migratoria. I figli del sarto Caffaro diventano tutti professionisti e una sua nipote è pedagogista a Stanford, in California. Il calzolaio Grazioso diventa un piccolo industriale calzaturiero, mentre industriale diventa anche suo fratello. Il falegname Rimola diventa architetto e i suoi discendenti si dedicano all'industria alimentare. Il "sovversivismo" iniziale, che risulta impraticabile tra gli arcaismi culturali e le dittature guatemalteche, sembra tradursi in risorsa culturale e motivazione aggiuntiva, che agevola e spinge verso la riuscita dell'impresa migratoria.

Rocco Caffaro

Rocco Caffaro, nato a Morano Calabro il 9 settembre 1881 da Gennaro e da Caterina Marrone, di mestiere filatrice, muore a Quetzaltenango il 6 settembre 1970.

Appreso il mestiere di sarto, sposa la moranese Gemma Faillace, figlia di Antonio e di Rosa Di Noja. Nel 1905, emigra a Torino, dove viene assunto come fattorino presso la società tramviaria cittadina, nota come società «Belga». Nel 1912, emigra in Brasile, a Rio de Janeiro, dove lavora come sarto ed è maestro d'arte in una scuola salesiana. Nel 1914, rientra a Morano ed è uno dei candidati della lista socialista alle elezioni amministrative. Chiamato successivamente alle armi, partecipa alla prima guerra mondiale. Terminato il conflitto, rimane per qualche anno a Morano, dove nascono i figli Ario Elvezio, il 12 maggio 1919, e Osvaldo Francesco, il 16 febbraio 1922. Nel 1921, aderisce al Partito Comunista e viene segnalato dal Sottoprefetto di Castrovillari come militante «accanito»; ma il Prefetto di Cosenza non lo ritiene un individuo «pericoloso». Sul giornale comunista di Morano «Vita Nuova», pubblicizza la propria attività commerciale: egli vende «le migliori macchine per cucire. Velo-macchine Stucchi. Pezzi di ricambio, riparazioni, cambi, macchine di occasione». Nel 1923, decide di nuovo di emigrare. Il 22 marzo si imbarca a Genova su un piroscafo di-

Publicità di
Rocco Caffaro,
1932



"SARTORIA ROMA"
di **ROCCO CAFFARO**

Confezione di Abiti
in Generale
Importazione Diretta
di Stoffe di ogni tipo
e Qualità
Esportazione di Pro-
dotti del Paese: Caffè,
Cacao, Carozito. ecc.

Casa Fondata
nel 1925.

7a. Calle Ponente
3a. Avenida Sud
QUEZALTENANGO

Il signor Rocco Caf-
faro, proprietario di
questa primaria Ditta,
è nato a Morano
(Cosenza) nel 1881. Egli è un valoroso ex-combat-
tente ed è stabilito in Guatemala dal 1925, anno
nel quale fondó la sua accreditata Casa.

retto a Barranquilla, in Colombia. Ma, giunto a destinazione, gli viene impedito di sbarcare, perché segnalato dal «ministro colombiano in Roma» come «propagandista pericoloso», in quanto comunista. Viene costretto, pertanto a dirottare verso Costa Rica. Dopo esservi giunto, invia una lettera di protesta al Ministro d'Italia in Costa Rica, nella quale denuncia come «spie» che hanno agito a suo danno i fascisti moranesi Rocco Frasca, Attilio Mainieri e Valentino Paternostro; nonché l'altro compaesano Bonifacio Faillace, già emigrato a Barranquilla assieme ai suoi fratelli, che vi hanno avuto grande successo, e in quel momento residente a Torino, dove ricopre gli incarichi di Console della Colombia e del Perù, segnalandosi per l'accanimento con cui combatte e denuncia i moranesi «sovversivi» emigrati in Colombia.

In effetti, la protesta di Caffaro contro Faillace, in quanto suo nemico e accusatore, ha qualche fondamento, se quest'ultimo afferma in una sua lettera del 29 agosto 1923 «che gli elementi che formano colà [a Barranquilla] la Colonia Moranese è per la maggior parte gente insozzata dal veleno comunista», che per questo motivo si rifiuta di aderire alla sottoscrizione organizzata per erigere a Morano un monumento ai caduti della prima guerra mondiale. Caffaro, intanto, giunto suo malgrado in Costa Rica, matura dopo qualche tempo la decisione di spostarsi ulteriormente, dirigendosi, nel 1924, in Guatemala. Nel 1925, apre a Quetzaltenango la *Sartoria Roma* e commercia in stoffe, caffè e cacao. Abita e lavora nella 7a Calle Poniente, all'incrocio con la 3a Avenida Sur. Fino agli inizi degli anni Trenta, seguita a manifestare idee comuniste. Nel 1930 e nel 1931, il console italiano Carlo Federico Novella (1871-1948) – figlio di un immigrato genovese di successo, ingegnere, proprietario di un'importante fabbrica di cemento e costruttore dei porti guatemaltechi sul Pacifico – lo descrive «come contrario al regime» fascista, poiché ancora «professa idee comuniste», ma lo ritiene anche un individuo piuttosto isolato. L'unico italiano che frequenta sarebbe, a suo avviso, l'altro moranese Giuseppe Vitola, titolare di una conceria.

Negli anni successivi, Caffaro mostra di abbandonare gradualmente gli ideali comunisti. Nel 1937, è raggiunto dal figlio Ario Elvezio, che sarà *auditor* (revisore dei conti) nella municipalità di Quetzaltenango e dopo qualche tempo diventerà un industriale (sposato, nel 1951, con Aura Luz López, da cui avrà una figlia, Gemma, nel 1963, Ario morirà a Quetzaltenango il 10 maggio 2002).

Nel 1938, Rocco Caffaro chiede l'iscrizione al PNF, ma gli viene rifiutata, perché, pur non essendo più comunista, viene giudicato come «un vero "granista"». Per l'occasione, il Console Carlo Federico Novella, per giustificare la scarsa adesione al regime fascista da parte di Caffaro e della maggioranza degli immigrati, così descrive al Ministero degli Esteri la colonia italiana: «Sono quasi tutti dello stesso paese [Morano Calabro]: menti molto primitive e di nessuna cultura, non hanno la minima idea di quel che sia Fascismo, sempre in lite fra di loro per odi e gelosie personali, tutto subordinano a ciò. Il Caffaro è uno degli esponenti più spiccati di questa mentalità».

La litigiosità degli emigranti moranesi è un dato di realtà, ma Rocco Caffaro non mostra di aver «mente primitiva». Nel 1948, viene raggiunto anche dal figlio Osvaldo, che studia Economia, prima a Quetzaltenango e poi nella capitale, lavora nel *Banco de Guatemala* e successivamente insegna nell'Università della capitale. Osvaldo si sposa con Mercedes Mosquero. Dal matrimonio nasce, il 19 febbraio 1962, Regina, pedagoga specializzata all'Università di Stanford (California) e collaboratrice dell'Unesco.

[Fonti: ACS, CPC, b. 928, f. 51826; UAMC; Archivio Privato B. Mainieri; «Vita Nuova», 1914, 1921; «La Ginestra», 1922; Appelius, 1930; Aliprandi e Martini, 1932; Cappelli, 1995 e 2004; Liano, 2003]

Umberto Grazioso

Umberto Grazioso, nato a Morano Calabro il 29 agosto 1888 da Francesco e da Domenica Mainieri, muore a Morano Calabro il 25 gennaio 1963.

Nel primo decennio del Novecento, emigra in Costa Rica, dove fa prima il calzolaio e poi il commerciante. Rientrato temporaneamente a Morano, sposa, l'8 gennaio 1910, Maria Carmela Mirabelli, dalla quale avrà tre figli (Immacolata Domenica nel 1911, Francesco nel 1916 e Carmelo nel 1926). Il che fa pensare a frequenti rientri in patria, che scandiscono l'esperienza migratoria, la quale prosegue in Costa Rica, dove Grazioso gestisce la *Pulperia del Carmen*. Nel 1920, si entusiasma per l'azione politica condotta da Aniceto Montero, che l'anno precedente ha dato vita alla prima formazione politica socialista costaricense, schierata a sostegno del bolscevismo. Grazioso ne dà notizia, scrivendone sul periodico socialista di Morano «Vita Nuova», ma l'anno successivo, nel 1921, decide di spostarsi in Guatemala, dove si dedica alla produzione e al commercio di scarpe, pubblicizzando su «Vita Nuova» questa sua attività di *importación de pieles para calzados y artículos para zapateros*. Nel 1921, diventa anche corrispondente ufficiale del giornale moranese dal Guatemala, assieme al suo compaesano Pascual Rosito. Il 23 novembre dello stesso anno invia una lettera d'incitamento a «Vita Nuova», nel frattempo divenuto comunista, affermando che il giornale viene letto in Guatemala «oltre che per le notizie del paese anche per la propaganda che fa» (si tenga conto che in quel periodo agisce in Guatemala il giovane salvadoreño Farabundo Martí, che nel '25 fonderà il Partito Comunista del Centro America). Successivamente, Grazioso avvia la fabbrica di scarpe di lusso *El zapato Paris*. Lo raggiungono in Guatemala la

Publicità di
Umberto
Grazioso,
1932

“EL ZAPATO PARIS”

FABBRICA DI SCARPE DI LUSO
di UMBERTO GRAZIOSO

8a calle Oriente, 26—GUATEMALA C. A.

Questa importante Ditta importa direttamente gli articoli per calzoleria e gli altri del ramo. Ne è proprietario il sig. Umberto Grazioso, nato a Morano (Cosenza) nel 1888, venuto qui nel 1906 e subito stabilitosi.

Egli, ottimo italiano, fu varie volte a visitare la Patria, che è sempre presente nel suo pensiero.

moglie e i figli, i quali da grandi si distingueranno nelle attività commerciali e industriali, nonché il fratello Ferdinando, che, dopo esser stato in Costa Rica, in Honduras e in Ecuador, sceglie come definitiva meta migratoria il Guatemala, dove apre la fabbrica di gelati *Oso polar*. Negli anni Trenta, Umberto Grazioso è tra i dirigenti della *Società Italiana di Beneficienza*, che a quel tempo opera nella capitale già da circa sessant'anni. In età imprecisata decide di rientrare a Morano, dove termina i suoi giorni.

[Fonti: UAMC, «Vita Nuova», 1920-1922; Aliprandi e Martini 1932; De La Cruz, 1980; Cappelli, 1995 e 2004; Bariatti, 2001 e 2011; Liano, 2003]

Carmine Rimola

Carmine Rimola, nato a Castrovillari il 31 ottobre 1868 da Rocco e da Caterina Rubini.

Appreso il mestiere di falegname, sposa la compaesana Teresa Grisolia, filatrice. Negli anni Novanta, manifesta idee socialiste: la Prefettura di Cosenza, nel 1896, lo scheda come iscritto al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e registra che riceve e legge giornali politici. Il 9 aprile 1896, partecipa al banchetto organizzato in onore del celebre penalista socialista En-



Carmine Rimola con la moglie Maria Teresa Grisolia e i suoi sei figli, tra i quali si notano due bimbi guatemaltechi, forse figli della donna affacciata sull'uscio di casa (1915)

rico Ferri, giunto a Castrovillari per difendere in Tribunale il fondatore del Circolo Socialista di Morano Calabro, Nicola De Cardona, dall'accusa di «associazione a delinquere». Tre anni dopo, presumibilmente seguendo le orme di emigrati moranesi residenti in Guatemala, decide di emigrare con tutta la famiglia, quando ha già avuto dalla moglie Teresa i primi due figli, Francesco e Antonio.

Il 2 settembre 1899, s'imbarca a Napoli sul vapore *Venezuela*, diretto a Panamá; da dove si reca successivamente in Guatemala, a Quetzaltenango. Pochi anni dopo, nel 1902, la città viene colpita da una duplice catastrofe: il terribile terremoto di San Perfecto del 18 aprile, che preannuncia l'eruzione del vulcano Santa Maria del 24 ottobre. Dai ruderi e dalle ceneri della città devastata, nasce un *Comité de Obras Públicas* che promuove e pianifica la ricostruzione. Rimola approfitta dell'occasione, proponendosi e affermandosi come architetto e costruttore. Egli va ad aggiungersi a un preesistente gruppo di architetti italiani, tra i quali era emerso Alberto Porta, che era attivo nella loggia massonica *Fenix n. 2*, di cui aveva costruito il *Tempio* (1894), e nel 1898 aveva fondato una *Academia de Arquitectura Municipal*.

Nella piazza centrale della città, Rimola costruisce l'edificio del *Banco de Occidente*, in stile neorinascimentale. Nel 1907, riceve anche l'incarico di ricostruire l'esteso complesso dell'*INVO*, l'*Instituto Normal para Varones de*



Quetzaltenango, l'edificio del Banco de Occidente, foto d'epoca

Occidente, una scuola storica di Quetzaltenango che, a partire dallo scioglimento e dalla nazionalizzazione dei beni della Compagnia di Gesù (1872), aveva dato inizio in città all'istruzione laica. L'edificio, terminato nel 1913, si estende su un'area di oltre 26.000 metri quadrati. Lo stile è quello imperante nell'architettura monumentale della città, il neoclassico, fatto di archi, timpani e colonne corinzie, analoghe a quelle del più antico *Palacio Municipal*. Nello stesso periodo, Rimola realizza anche il *Monumento al León* (1910), posto all'ingresso della città in onore di Manuel Estrada Cabrera, presidente-padrone del Guatemala dal 1898 al 1920, che gli affida anche altre opere pubbliche, tra le quali il *Templo Minerva* (1917), replica filologica di un tempio greco. Nell'aprile del 1911, il giornale repubblicano di Castrovillari «Il Moto», in una corrispondenza da Quetzaltenango, dà notizia dei successi di Carmine Rimola: «Venuto qui da modesto operaio, è meritatamente riuscito in pochi anni a diventare uno dei più competenti e stimati costruttori. È nello stesso tempo l'ingegnere, l'architetto, l'imprenditore di opere veramente considerevoli». Nello stesso anno, verso la fine di giugno, Carmine viene raggiunto a Quetzaltenango dal fratello minore Francesco (1884-1963), più giovane di lui di sedici anni. Francesco – lasciati a Castrovillari la giovane moglie, Carmela Amato, e due figli, Antonio e Bettina – si era imbarcato a Napoli, diretto a Genova, da cui era poi partito col vapore *Città di Milano*, della Compagnia di Navigazione *La Veloce*, che lo aveva portato fino a Puerto Limón, in Costa Rica. Giunto infine in Guatemala, si aggrega alla impresa di costruzioni del fratello maggiore, la *Rimola Rubini Empresa Constructora*, operante a Quetzaltenango.

Nel 1913, Carmine figura tra i sottoscrittori del giornale socialista di Morano «Vita Nuova». Nel 1915, nasce Carmen, la sua sesta e ultima figlia, dopo Francesco e Antonio, nati in Italia, e Silvio, Vicente e Angela, nati in Guatemala. Negli anni Venti è Presidente della *Società Italiana di Beneficenza*, ma nel 1928 viene sostituito alla guida della Società da un farmacista. Di conseguenza, si apparta per qualche tempo dalle attività pubbliche della colonia italiana. Nel 1930, il console italiano Carlo Federico Novella (1871-1948), ingegnere e industriale, figlio di un immigrato genovese, afferma che «è ben visto dalla Colonia» e che non professa più idee socialiste, ma fa parte di una loggia massonica. Nel 1933, allo stesso console Novella risulta che, «data la crisi economica, ha lasciato le vesti di architetto, esercendo (*sic*) quelle di panettiere». In questa circostanza «ha avuto a lamentarsi dei fratelli massoni».

Nel 1936, risulta aver abbandonato anche la massoneria, oltre che le idee socialiste. In occasione della guerra d'Etiopia, sostiene il fascismo. «È mio giudizio – dichiara il console Novella – che ormai possa considerarsi completamente ricreduto». Nel 1937, ormai quasi settantenne, viene radiato dallo schedario dei sovversivi. Alla sua morte, nel 1954, lascia in Guatemala una numerosa discendenza, infatti dai suoi sei figli sono nati ben trentaquattro nipoti. Intanto, suo fratello Francesco, che un anno dopo il suo ar-

rivo a Quetzaltenango si era risposato con la giovanissima guatemalteca Everilda Méndez (1898-1978), aveva avuto tre figli, Carlos (1913), Aminta e Olga. Negli anni Cinquanta, Carlos trasforma in moderna attività industriale una tradizione artigianale coltivata da suo padre e, in età avanzata, dallo zio Carmine: la produzione di pasta, prima per consumo familiare e poi per la vendita di negozio in negozio. Nasce così l'importante fabbrica di pasta *Rimobel*, dotata di moderni macchinari, che avrà lunga vita.

Publicità dell'industria alimentare "Rimobel", anni '50.



[Fonti: <https://familysearch.org>; ACS, CPC, b. 4332, f. 8399; DTG, 1974; «Il Moto», 1911; «Vita Nuova», 1913; Garzona Hong, 1997; Taracena, 2002; Liano, 2003; Cappelli, 2004; Orozco Fuentes, 2009]

Fonti e bibliografia

Fonti

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, busta 928, fasc. 51826; busta 4332, fasc. 8399

Directorio Telefónico Oficial de Guatemala, 1974

Gli Italiani nell'America Centrale. II Edizione (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panamá). Numero Unico - Editato per l'Anno Decimo - Editori-Compilatori Ermenegildo Aliprandi e Virgilio Martini. Esc. Tip. Salesiana - Santa Tecla. Rep. de El Salvador

Ufficio Anagrafe del Comune di Morano Calabro

Archivio Privato Bruno Mainieri, Bologna/Morano

<https://familysearch.org>

Periodici

«Il Moto», Castrovillari, 1911;

«Vita Nuova», Morano Calabro, 1913-1915 e 1920-1922;

«La Ginestra», Morano Calabro, 1922.

Bibliografia

Mario Appelius, *Le terre che tremano. Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Panama*, Edizioni Alpes, Milano 1930.

Rita Bariatti, *Italianos en Costa Rica, 1502-1952. De Cristóbal Colón a San Vito de Java*, Universidad Autónoma de Centro América, San José 2001.

Rita Bariatti, *Italianos en América Central. De Cristóbal Colón a la Segunda Posguerra*, Editorial Librería Alma Mater, San José 2011.

Vittorio Cappelli, *Dal Pollino alle Americhe. Socialisti ed emigranti a Morano Calabro tra Ottocento e Novecento*, in *Emigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale nell'area del Pollino (1880-1943)*, Il Coscile, Castrovillari 1995, pp. 13-84.

Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*, La Mongolfiera, Doria di Cassano Jonio 2004

Vittorio Cappelli, *Tra "Macondo" e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla seconda guerra mondiale*, in «*Altretalia*», n. 27, luglio-dicembre 2003, pp. 18-52.

Vladimir De La Cruz, *Las luchas sociales en Costa Rica*, Editorial Costa Rica, San José 1980

Ricardo Enrique Garzona Hong, *Historia del Instituto Normal para Varones de Occidente: INVO*, 1997.

Dante Liano, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

Everardo Manrique Orozco Fuentes, *Conservación, rehabilitación y reciclaje del conjunto arquitectónico: "Instituto Normal para Varones de Occidente en el Centro Histórico de Quetzaltenango"* (tesi di laurea), Universidad de San Carlos de Guatemala, Facultad de Arquitectura, 2009.

Núncia Santoro de Constantino, *L'Italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Pellegrini, Cosenza 2015.

Arturo Taracena Arriola, *La arquitectura regional quetzalteca: una proposición de "unidad cultural"*, in «*Centroamericana*», n. 10, 2002.